



*alla mensa della Parola*

**5ª domenica per annum – C - 2019**

Il tema che lega le letture proclamate è quello della vocazione, della chiamata di Dio. Non però la vocazione generica che fa riferimento al progetto che Dio ha su ciascuno bensì la chiamata a un compito specifico di guida all'interno della storia di salvezza: la vocazione di speciale consacrazione.

La 1° lettura ci propone come esemplare la vocazione di Isaia. Quando avvenne il fatto, nell'anno 740 a. C., Isaia era un giovane venticinquenne. Mentre si trovava nel tempio per il culto, venne rapito in estasi. Vide degli esseri misteriosi chiamati "serafini", alla lettera 'brucianti', che proclamano la caratteristica di Dio di essere "santo" anzi tre volte santo, santissimo, cioè perfettissimo.

Di riflesso, Isaia percepisce acutamente la propria imperfezione, la condizione di peccatore che lo rende indegno, lui e il popolo che rappresenta, di unirsi, come vorrebbe, a questa liturgia celeste. E grida questa sua indegnità con angoscia.

Ecco allora un rito di purificazione. Un serafino prende con le molle un tizzone dall'altare dell'incenso e toccando le labbra di Isaia gli monda con il fuoco non solo la bocca ma tutta la persona così che adesso può cantare le lodi di Dio ma anche udirne le parole che gli propongono di diventare suo portavoce.

È questo il momento vertice della scena che presenta una vocazione che potremmo chiamare entusiasta, secondo il carattere del destinatario: «Eccomi, manda me». La disponibilità di Isaia è totale,

non per incoscienza ma per generosità nel mettersi al servizio della volontà di Dio, qualunque sia.

Andiamo adesso al brano evangelico

*1. Levato in piedi, [Gesù] stava presso il lago di Genezaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio.*

Ecco la prima, fondamentale modalità in cui Gesù è il nostro Redentore. Egli ci dice "la parola di Dio": *sedutosi si mise ad ammaestrare le folle.*

Perché questa è la modalità fondamentale? Perché l'insegnamento è sempre primario nell'attività di Gesù? Perché l'uomo è destinato a vivere nelle tenebre, privo cioè di risposte certe alle grandi domande della vita, fino a quando non è Dio stesso ad illuminarlo. È vero che possiamo fare la traversata della vita sulla fragile zattera della nostra ragione. Ma è molto difficile che riusciamo ad evitare il naufragio quando dobbiamo affrontare le grandi tempeste. Abbiamo assoluto bisogno della luce della parola di Dio come guida per il nostro cammino. Ecco perché Gesù "sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle".

Poi la pagina evangelica continua narrandoci la nascita di un legame che fundamentalmente non si romperà più: il rapporto fra Gesù e Simon Pietro. È una narrazione assai suggestiva, compendiata nelle tre parole a Simone:

- lo pregò di scostarsi da riva: Gesù prega Simone, chiede un favore, lui non si impone mai;
- non temere: Dio viene come coraggio di vita; libera dalla paura che paralizza il cuore;

- tu sarai: lo sguardo di Gesù si dirige subito al futuro, intuisce in me fioriture di domani; per lui nessun uomo coincide con i suoi limiti ma con le sue potenzialità.

Sono parole con le quali Gesù, maestro di umanità, rimette in moto la vita ed è per questo che è legittimato a proporsi all'uomo, perché parla il linguaggio della tenerezza, del coraggio, del futuro.

Simone è stanco dopo una notte di inutile fatica, forse vorrebbe solo ritornare a riva e riposare, ma qualcosa gli fa dire: Va bene, sulla tua parola getterò le reti.

Che cosa spinge Pietro a fidarsi? Non ci sono discorsi sulla barca, solo sguardi. Per Gesù guardare una persona e amarla erano la stessa cosa. Pietro in quegli occhi ha visto l'amore per lui. Si è sentito amato, sente che la sua vita è al sicuro accanto a Gesù, che il suo nome è al sicuro su quelle labbra. I cristiani sono quelli che, come Simone, credono nell'amore di Dio (1Gv 4,16). E le reti si riempiono. Simone davanti al prodigio si sente stordito, inadeguato: *Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore.*

Gesù risponde con una reazione bellissima, una meraviglia che incanta. Trasporta Simone su di un piano totalmente diverso, sovraneamente indifferente al suo passato e ai suoi peccati, lui non si lascia impressionare dai difetti di nessuno, pronuncia e crea futuro: Non temere. Sarai pescatore di uomini. Li raccoglierai da quel fondo dove credono di vivere e non vivono; mostrerai loro che sono fatti per un altro respiro, un altro cielo, un'altra vita! Li raccoglierai per la vita. Quando si pescano dei pesci è per la morte. Ma per gli uomini no: pescare significa catturare vivi, è il verbo usato nella Bibbia per indicare coloro che in una battaglia sono salvati dalla morte e lasciati in vita (Gs 2,13; 6,25; 2Sam 8,2...). Nella battaglia per la vita l'uomo sarà salvato, protetto dall'abisso dove rischia di cadere, portato alla luce.

E abbandonate le barche cariche del loro piccolo tesoro, proprio nel momento in cui avrebbe senso restare, seguono il Maestro verso un altro mare. Senza neppure chiedersi dove li condurrà. Sono i «futuri di cuore». Vanno dietro a lui e vanno verso l'uomo, quella doppia direzione che sola conduce al cuore della vita.

Crederci in Gesù, seguire Gesù significa "attaccarsi alla sua persona. Si ascolta il suo insegnamento originalissimo, da cui si rimane impressionati, ma si rimane colpiti soprattutto da Lui, si crede in Lui, ci si attacca a Lui, ci si dona a Lui, preferendolo a tutto il resto" [F. Rossi De Gasperis, Sentieri di vita 2.2, Paoline, Milano 2007, 113-114].

L'incontro di Gesù con Pietro ha anche un altro significato, molto importante.

L'amicizia, il legame che si istituisce fra l'apostolo ed il Signore ha anche il carattere di una condivisione, di un'associazione che Gesù fa di Pietro alla sua missione di salvezza.

Gesù sa che il dono della salvezza legato alla sua persona deve irradiarsi agli uomini di ogni luogo e tempo. E pertanto egli si associa a altri in quest'opera. Ad essi trasmetterà la sua missione; a Pietro affiderà il suo gregge.

Avete sentito nella seconda lettura che cosa dice Paolo: "vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto". La pagina del Vangelo descrive l'inizio di un fatto: la successione apostolica. Lungo i secoli Gesù continua ad associarsi uomini che trasforma in "pescatori di uomini"; in uomini, cioè, che associati da Lui alla sua missione, donano alle persone di ogni tempo e luogo i beni della salvezza. E così

Gesù non è mai solo un ricordo, ma una presenza, attraverso la successione apostolica.

E' per questo che la Chiesa ha messo sulle nostre labbra la preghiera del Salmo: "Rendo grazie, Signore, al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia; Signore, la tua bontà dura per sempre".